

# «Il vero sconfitto è lui» la Chiesa rompe col Cav.

CATTOLICI. Per Famiglia Cristiana è responsabile della «stangata». Avvenire riscopre i centristi. E

Formigoni tira in ballo «comportamenti privati».

DI FRANCESCO PELOSO

■ Per la Chiesa l'imputato numero uno è lui, il Presidente del Consiglio. Berlusconi, ancor più del suo schieramento, viene indicato come il vero sconfitto della tornata elettorale amministrativa e indicato quale responsabile principale della «stangata», come l'ha chiamata *Famiglia cristiana*, subito dal centrodestra. Poi c'è la Lega Nord: la conferenza episcopale vede con malcelata soddisfazione l'arretramento in tutto il Nord degli uomini di Umberto Bossi, anche perché a livello territoriale è l'unico partito a contendere il consenso dei cattolici ai settori filovaticano del Pdl e agli stessi vescovi. Resta per ora inevasa, da parte dei vertici della Cei, l'analisi sulla svolta del voto cattolico a Milano. A guidarla è stato il cardinale Dionigi Tettamanzi, e con lui un bel pezzo dell'associazionismo ma anche del clero, della cultura e della borghesia di area cattolica.

Abbandonato il terreno «non negoziabile» dell'eutanasia e del «no» ai registri per le coppie di fatto, il primato è stato dato ai principi di convivenza solidale, ai temi dell'occupazione, della legalità e del buon governo. È la prima vera rottura con un passa-

to, anche recente, in cui la Chiesa, ai grandi appuntamenti elettorali amministrativi o politici, si schierava, più o meno esplicitamente, con le forze del centrodestra. Il quadro, però, resta estremamente complesso.

Il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, parlava ieri di risultato che «apriva una nuova fase nella politica italiana». Poi spiegava: «Il verdetto più sonoro, è sinora proprio quello che riguarda Berlusconi e che lui stesso – presumendo troppo – aveva invocato». *Avvenire* dava quindi credito alle chance del terzo polo dopo averne guardato con sospetto la nascita, infine commentava: «Il voto segna la fine del bipolarismo furioso».

Per il sociologo cattolico Luca Diotallevi, uomo vicino ai vertici ecclesiastici, al contrario, il bipolarismo usciva dal voto sempre più rafforzato. Visioni diverse che nascondono due impostazioni opposte. La prima chiede ai cattolici di organizzarsi comunque in un partito, per quanto piccolo, che poi, nel frastagliato quadro parlamentare italiano, sappia far valere il proprio peso specifico. Dall'altra, quanti, pur divisi fra Pd e Pdl, chiedono ai cattolici di essere protagonisti nei due schieramenti.

Si è fatta sentire, eccome, an-

che la campana ciellina. La botta subita a Milano non è andata giù, e ora Comunione e liberazione scalpita per raccogliere la sfida della guida del Pdl a livello nazionale. Un leader dell'organizzazione come Giorgio Vittadini, osservava: «Berlusconi ha perso e con lui quanti hanno teorizzato "l'uomo solo al comando"». Altre voci osservano: «Il destino del premier sembra segnato, e così anche il destino del berlusconismo». E poi arriva, a lungo trattenuta per una fedeltà almeno formale alla ditta, la stangata di Roberto Formigoni: «È indubbio che nelle scelte di molti, cattolici e non cattolici, abbia pesato anche una valutazione negativa su certi comportamenti privati».

*L'Osservatore romano*, infine, certifica la vittoria del centrosinistra senza fare però menzione del problema Berlusconi quindi apre prudentemente al terzo polo. D'altro canto qualche imbarazzo è comprensibile: solo nel dicembre scorso, a ridosso di un decisivo voto di fiducia per il governo, il cardinale Tarcisio Bertone incontrò il premier fra sorrisi e strette di mano; una mossa valutata allora, da tutta l'opinione pubblica, come un esplicito sostegno al premier in un momento particolarmente difficile.